

Ieri all'Angelus il saluto ai lavoratori delle Acciaierie arrivati in pellegrinaggio: «Parole che ci danno speranza, qualcuno dovrà pur tenerne conto...»

Anche il Papa a fianco degli operai di Terni

«Apprezzo in voi la ferma volontà di difendere il vostro lavoro con la sua dignità»

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Il Papa è solidale con la lotta degli operai delle acciaierie di Terni. Li invita a resistere, a difendere il loro lavoro in pericolo e la loro dignità di lavoratori. Il messaggio di saluto al termine dell'Angelus è dedicato a loro. In particolare a quel gruppetto di coraggiosi che hanno deciso di raggiungere a piedi, in «pellegrinaggio», la Capitale per chiedere a Giovanni Paolo II parole di «conforto, solidarietà e speranza»: un gesto di appoggio alla loro lotta. Un invito che il Papa ha accolto. La Chiesa è solidale con i lavoratori. Anche quella locale. Il pellegrinaggio a Roma è stata una decisione maturata domenica scorsa, dopo l'omelia del vescovo di Terni, monsignor Vincenzo Paglia dedicata proprio alla vertenza.

108 chilometri a piedi Così dai cancelli dello stabilimento alle 6 di mattina di sabato sono partiti in diciassette. Ieri verso le dieci sono arrivati in quindici a piazza san Pietro: 26 ore di cammino per coprire i 108 chilometri che separano la città umbra dalla Capitale. In due hanno rinunciato. Ad attenderli hanno trovato gli altri loro compagni, che hanno raggiunto Roma con un pullman ed alcune auto. In tutto poco più di una cinquantina con i loro familiari. Sono tutti dipendenti della produzione «magnetica» delle acciaierie ternane che la proprietà, la ThyssenKrupp Electrical Steel, intende chiudere: «fedeli» e non sindacalisti in piazza per pregare, ma anche per difendere la loro dignità.

La macchia blu Le autorità non hanno permesso di esporre lo striscione della «rappresentanza sindacale unitaria» della fabbrica - in piazza san Pietro non è consentito - ma i lavoratori ternani hanno potuto indossare i loro elmetti da lavoro: una macchia blu nella piazza a rappresentare tutti i novecento lavoratori della «linea magnetica» a rischio licenziamento. È la produzione che i tedeschi vorrebbero trasferire in Germania. Una decisione improvvisa e non concordata contro la quale si schierata compatto tutta la città di Terni, solidale con la lotta dei lavoratori. Il vescovo e il sindaco della città hanno deciso di devolvere i 15 mila euro del premio San Valentino, patrono della città, alla rappresentanza



Operai delle acciaierie Terni a piazza San Pietro durante l'Angelus

Filippo Monteforte/Ansa

sindacale dello stabilimento per sostenere la mobilitazione di questi giorni.

«Cari lavoratori» Ieri i lavoratori chiedevano un gesto di solidarietà del Papa e sono stati accolti. Dal suo studio privato Giovanni Paolo II si è rivolto a loro, ben visibili al centro della piazza. Afferma di essere loro vicino in questo momento di grave difficoltà. E gli altri fedeli applaudono quando Giovanni Paolo II nomina i «cari lavoratori» delle acciaierie di Terni «venuti in

In 17 sono partiti a piedi dai cancelli della fabbrica alle 6 di mattina, 108 chilometri, una «processione» per il lavoro

Terni, 1981

Quando Wojtyla pranzò nella mensa aziendale

CITTÀ DEL VATICANO Quella giornata è rimasta indimenticabile. Mettendo da parte il programma ufficiale papa Wojtyla accetta di incontrare gli operai e il consiglio di fabbrica, e risponde alle loro domande. Ricorda la sua esperienza di «operaio» e poi pranza con loro alla mensa aziendale. Se lo ricorda come fosse ieri Felice Triolo, operaio, gli era seduto vicino. «Il menù era leggero... un brodino, tacchino e un bicchiere di vino rosso... «Ne ho conosciuti di papi. Lui era diverso, era giovane e in forze. Ora quanto è invecchiato. Quanto ha fatto per noi e per la difesa della dignità di chi lavora». Ieri in piazza san Pietro c'era anche don Ferdinando Benigni, indossava fiero l'elmetto bianco protettivo che il Papa gli affidò 23 anni fa. Il 19 marzo del 1981 era «cappellano» dell'acciaieria. Se la ricorda quella giornata.

«Accetto il nostro invito. Mise da parte il programma stabilito e decise di incontrare i lavoratori e i delegati del consiglio di fabbrica. Ascoltò e rispose a braccio alle loro domande» ricorda il sacerdote. Il suo fu un messaggio semplice, disse agli operai di «essere dalla loro parte», ma aggiunse che «in nome del Vangelo la lotta operaia deve avvenire per la giustizia, non contro gruppi o persone». In quella occasione Giovanni Paolo II ricordò che durante i quattro anni in cui aveva lavorato come operaio aveva maturato la vocazione al sacerdozio. «Lei, Santità, se non fosse diventato prete e Papa, avrebbe fatto il sindacalista?» gli domanda un lavoratore e lui - ricorda il «cappellano» - rispose che «aiutare gli altri a realizzare legittimi diritti è anche questa una vocazione» e poi ancora, «chi lavora e collabora al processo produttivo di una fabbrica, ha diritto non solo al salario, ma anche la frutto dello sviluppo di essa, diventandone un po' padrone». Per don Benigni il momento più significativo della visita fu il pranzo alla mensa aziendale con i lavoratori, i dirigenti e le autorità. Il pasto si concluse con un brindisi al Papa: «Grazie perché oggi hai svolto un buon lavoro», gli disse un operaio.

r.m.

pellegrinaggio a piedi per richiamare l'attenzione sulla crisi occupazionale di quel grande complesso industriale. Con calore e determinazione, il Papa invoca per loro e per le loro famiglie «una soluzione equa». È quanto speravano. L'anziano pontefice ricorda quanto disse loro in quel lontano 19 marzo del 1981, quando visitò lo stabilimento, allora ancora «Terni Acciai speciali». Era la sua prima visita pastorale ad una fabbrica italiana ed erano tempi duri anche

Con loro i compagni di reparto, le famiglie. Il cappellano dello stabilimento: scendere in piazza è un atto di coraggio

quelli. «Apprezzo in voi - affermò il Papa - operaio» protettore di *Solidarnosc* e ieri lo ha ribadito - la ferma volontà di «difendere il vostro lavoro con la sua dignità».

La piazza solidale In tanti al termine dell'Angelus si sono avvicinati ai lavoratori per esprimere la loro solidarietà. Come durante il «pellegrinaggio» lungo la via Flaminia. Tornano a casa soddisfatti i dipendenti ternani. «Sono parole che hanno commosso e ridato speranza per il futuro» commenta Danilo Chiappalupi, 26 anni passati in azienda. «È una cosa veramente grande che da quella finestra così importante per tutto il mondo siano venute parole riferite alla nostra lotta - aggiunge -. Una lotta che da questo momento avrà sicuramente più forza: e delle parole del Papa qualcuno dovrà pur tenere conto...». È la speranza anche del «caporeparto» Matteo Costantini, 49 anni e da 17 alle acciaierie. Si augura che ora sia possibile sbloccare la situazione, che la produzione continui e che qualcuno si faccia avanti. Da tecnico Costantini spiega quanto la produzione del «magnetico» sia strategica per il nostro paese: «Abbiamo produzioni all'avanguardia, come gli acciai Ogh per prodotti speciali ed ecologici che in Europa facciamo solo noi, e nel mondo solo i giapponesi». Della gravità della situazione sono consapevoli i lavoratori, assicura Giovanni Scoppi che è un po' l'anima del gruppo.

Quell'elmetto bianco Anche 23 anni fa, quando Wojtyla venne in visita allo stabilimento di Terni era un periodo di crisi. Lo ricordano bene i più anziani del gruppo. «Dopo la sua visita siamo venuti a Roma per una manifestazione» ricorda don Fernando Benigni, allora cappellano dello stabilimento. Dopo ha lasciato, è andato in Africa, sei anni in Congo. Ieri era in piazza con in testa quell'elmetto bianco che Giovanni Paolo II indossò quel giorno. Il pontefice glielo affidò al termine della visita: una consegna precisa. Ieri don Benigni ha invitato al coraggio i lavoratori. «Di questi tempi è coraggioso anche scendere in piazza. Non solo per il terrorismo. Vi è da fronteggiare un terrorismo della vita quotidiana. Non sono forse «terrorizzati» - aggiunge - i novecento operai e le loro famiglie che di punto in bianco rischiano di perdere il lavoro?».

Blocco auto. Folla nelle strade di Roma. Foto di Renzis/Ansa

Eduardo Di Blasi

ROMA A piedi, in bici, sul monopattino o con il bus. Per girare a Roma, Milano, Padova, Macerata e un altro centinaio di comuni italiani l'auto doveva restare rigorosamente in garage. E allora tutti col naso all'insù, per vedere se il tempo tiene, se il vento porta via le polveri sottili, se l'aria sia o meno respirabile dopo il blocco che ha tolto dalla circolazione di auto e motorini.

A Roma la giornata è bella, si passeggia in bicicletta lungo la via dei Fori, una gran quantità di bambini è vestita da Carnevale. Gli assessori comunali alla Mobilità (Mario Di Carlo) e all'Ambiente (Dario Esposito), assieme al sindaco Walter Veltroni, arrivano alla manifestazione di Legambiente prendendo il mezzo pubblico, e il primo si sorprende d'aver visto nella metropolitana persone che non sapevano nemmeno come si timbrasse il biglietto, segno che tutte quelle strade che portano a Roma, di solito, sono percorse in automobile.

Fino alle 12, arditi o inconsapevoli, alcuni automobilisti tentano di arrivare addirittura in piazza Venezia, sotto l'Altare della patria: 15 multe in due ore. Alla fine della giornata, di blocco in blocco, e quindi non solo a piazza Venezia, se ne conteranno quasi 5000. Qualcuno protesta perché deve andare a lavoro, qualcuno abbozza, gli autobus, pur avendo la strada vuota, faticano ad arrivare in orario. Una vettura con cinque filippini a bordo viene fermata e multata seduta stante.

A Milano la situazione è più tesa. Vuoi perché nel capoluogo lombardo la partita di calcio (Milan-Perugia) si svolge proprio durante il blocco (Roma-Juventus è il posticipo serale, per questo il blocco al traffico nella Capitale è finito alle 17,00), vuoi perché, per una bislacca interpretazione, si è deciso di bloccare anche via Novara, l'arteria che dall'uscita della tangenziale spunta



nei pressi dello stadio San Siro. Il risultato appare comico nella giornata in cui oltre 100 comuni lombardi hanno decretato il blocco: una lunga coda di vetture e pullman con tifosi imbuffalati a bordo intasati sulla tangenziale ad aspettare un colpo mortale al blocco stesso. Blocchi «particolari» anche in Veneto

dove sono chiuse al traffico Verona, Padova e Rovigo. Il sindaco azzurro di quest'ultima città, Paolo Avezzi, ha deciso che i cattolici non inquinano neanche fossero una comunità Amish (i mormoni che hanno in spregio i progressi della tecnica e che si muovono con carrozze trainate da cavalli): il cen-

Le bici alla conquista della città

Ieri blocco auto per lo smog tra multe, disagi e polemiche. Veltroni: il governo ci lascia soli

legambiente

«Questa politica non sa scegliere»

Federico Ungaro

«Facciamo subito chiarezza su un punto: il blocco del traffico in certe condizioni è un obbligo di legge, non una scelta». È lapidario Francesco Ferrante, direttore generale di Legambiente, sullo stop alle macchine imposto ieri.

È un obbligo che dipende da che cosa?

«Da una legge che a sua volta si riallaccia ad una direttiva europea. Direi quindi che c'è il massimo dell'ufficialità. Se la concentrazione di certi inquinanti, in questo caso le polveri sottili, supera una soglia determinata dalla normativa, allora bisogna intervenire. Ma mi sembra strano che questo provvedimento sia stato adottato solo in alcune città. C'è da chiedersi se in quelle dove non è stato applicato, si sia a conoscenza di ciò che impone la normativa italiana e europea».

I blocchi però sono critica-

ti da molti e dallo stesso ministero dell'Ambiente, che dice siano inutili...

«L'efficacia è limitata, anche perché da domani (oggi, ndr) la circolazione riprenderà normalmente e quindi gli inquinanti ricominceranno ad accumularsi. È chiaro che così non si risolvono i problemi dell'inquinamento da traffico, né si riesce a gestire la circolazione di una metropoli».

Che cosa bisogna fare per affrontare il problema alla radice?

«Servono interventi strutturali, che ripensino l'intera gestione del trasporto urbano. Purtroppo mancano le scelte politiche. Basta che le città un dato: su 100 spostamenti, in Italia 82 prevedono l'uso di un mezzo privato. Il ministero dell'Ambiente dovrebbe investire sull'uso del trasporto pubblico e potenziare le linee di tram e le metropolitane. E invece non fa niente. I sindaci dovrebbero allargare le zone a traffico limitato sia per estensione che per durata dei limiti di circolazione. Dovrebbero dare più licenze per i taxi, aumentare le corsie preferenziali per gli autobus, potenziare le corsie. Tutto questo senza guardare in faccia agli interessi di certe corporazioni».

politecnico di Milano

«Ma uno stop è quasi inutile»

Quanto sono efficaci questi provvedimenti?

«Difficile dirlo. Alcuni studi pubblicati nella letteratura scientifica indicano una riduzione minima degli inquinanti. Il problema è capire quanto questa riduzione dipenda dal fatto che non ci sono auto in circolazione e quanto dalle mutate condizioni atmosferiche. Basta che un giorno il vento sia cambiato o sia arrivata la pioggia, ed ecco che quello successivo la concentrazione di smog cala. Come è facile capire, in tutto questo il blocco domenicale incide ben poco. Tanto più che vie-

Quindi per avere aria pulita che cosa dobbiamo fare?

«Dobbiamo sperare soprattutto nelle condizioni ambientali. L'efficacia dei blocchi è quella che è. In realtà, se vogliamo scongiurare lo smog dobbiamo ripensare completamente a come organizzare lo spostamento in città. Le due alcuni dati: in Italia l'85% della popolazione ha una bicicletta, ma solo l'1% la usa. Gli spostamenti in macchina per il 30% dei casi sono di un paio di chilometri e per il 50% non vanno oltre i 4 chilometri. Distanze che si potrebbero superare tranquillamente con la bicicletta. Eppure non la usiamo».

Perché?

«Perché si rischia la vita, le strade sono troppo trafficate, non esistono piste ciclabili. Se vogliamo respirare aria più pulita, bloccare il traffico per un giorno non serve. Se però usiamo questo giorno per cercare di diffondere un nuovo modo di vedere gli spostamenti in città, allora abbiamo iniziato a fare un passo in avanti».

f.u.

senza i «poteri speciali» che ha il sindaco di Milano per fronteggiare la questione traffico («Con i quali avremmo avuto corsie preferenziali e altri parcheggi»), anche lui, ieri, è stato lasciato a piedi. Meno male che il tempo è bello, il vento tira, le polveri sottili, per un momento, vanno via.